

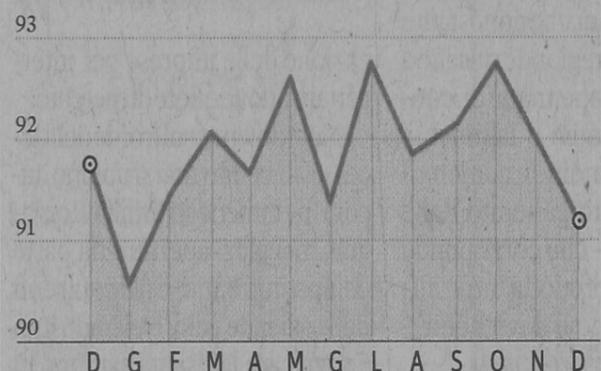
L'industria avanti adagio

Il CsC prevede per gennaio un aumento dell'attività dello 0,9%

Le dinamiche dell'industria nel corso del 2015

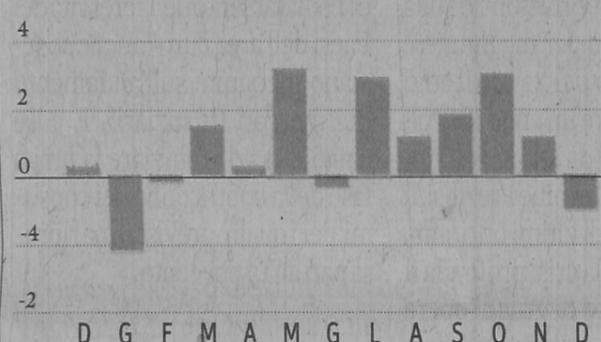
VARIAZIONI CONGIUNTURALI

Dicembre 2014 - dicembre 2015, indice destagionalizzato



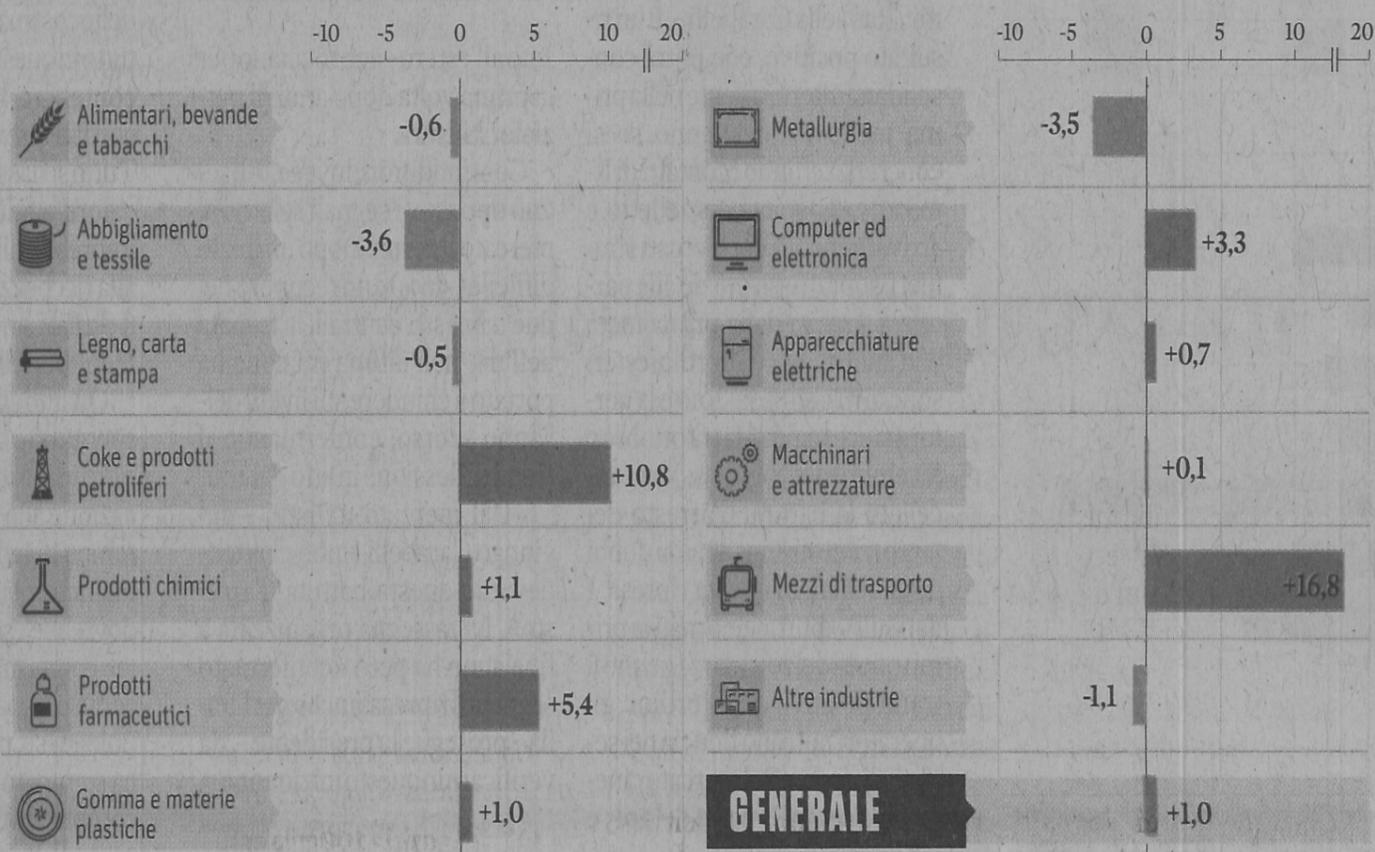
VARIAZIONI TENDENZIALI

Dic. 2014 - dic. 2015, variaz. % sullo stesso mese dell'anno precedente. Dati corretti per gli effetti di calendario

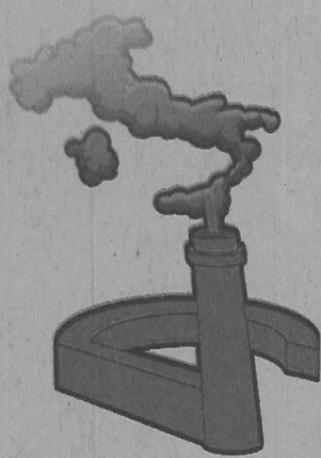


SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Variazioni % gen/dic 2015 su gen/dic 2014



Fonte: Istat



Luca Orlando
MILANO

D'accordo, osservando ciò che accade alla finanza questa al confronto è un'oasi di stabilità. E se non avessimo perso per strada un quarto dell'output forse ci si potrebbe anche accontentare. Il passato, tuttavia, pesa come un macigno e impedisce di valutare con troppo entusiasmo il primo rialzo della produzione industriale dopo quattro anni consecutivi in rosso. Molti i motivi di delusione, a partire dai "fondamentali", cioè dimensione e trend. Il recupero di un punto su base annua è infatti appena sufficiente per riguadagnare il terreno perso l'an-

no precedente, con l'aggravante di indicare un indebolimento della performance proprio negli ultimi mesi dell'anno. Dicembre si chiude in rosso, con un calo dello 0,7% in termini mensili destagionalizzati, di un punto se il confronto è lo stesso mese del 2014. Un freno aggiuntivo, segnala l'Istat, può essere imputato a un "ponte" più agevole rispetto all'anno precedente ma il quadro di fondo non cambia: in rosso si era aperto il 2015, con i cali di gennaio e febbraio, in rosso si è chiuso, vanificando in parte le buone performance di estate e autunno.

Negativi a dicembre tutti i macro-comparti, dai beni di consumo a quelli strumentali, con l'attività manifatturiera in calo superiore (-1,1%) rispetto alla media, per effetto di una crescita del comparto energia.

L'altro motivo di preoccupazione riguarda l'ampia divaricazione dei risultati settoriali, con un'unica vera star, l'auto, che si confronta con numerosi segni meno.

In terreno negativo nel 2015 chiudono infatti aree chiave del

made in Italy manifatturiero, come alimentari, tessile-abbigliamento, metallurgia. Per l'area vasta della componentistica e dei macchinari il bilancio è desolante, con il calo di oltre quattro punti di dicembre che quasi azzerava la performance dell'intero anno. Qualche sporadico segnale di ripresa è visibile per chimica e farmaceutica mentre elettronica, gomma-plastica ed apparati elettrici invertono la rotta a dicembre limando i progressi dell'intero anno.

L'eccezione è l'auto, grazie alla crescita continua dell'output nazionale, un progresso che nel mese vale 14 punti, oltre 40 da gennaio, il record nelle serie storiche Istat. Dai dati preliminari raccolti da Anfia si evince per le quattro ruote un balzo della produzione del 65%, 223mila vetture in più rispetto all'anno precedente. Il che, se ancora non va a coprire il gap rispetto al livello pre-crisi (911mila vetture prodotte nel 2007 rispetto alle 633mila attuali), almeno ci allontana dall'abisso in cui il settore era precipitato, con appena 388mila auto sfornate nel 2013.

Incrementi legati per lo più alla

domanda estera, con volumi di export più che raddoppiati, arrivata a valere il 58% della produzione, con punte ancora superiori per i veicoli industriali. Domanda che in realtà (e in questo caso per fortuna) incrocia numerosi com-



Output

Il termine inglese output è ormai entrato nell'uso comune del linguaggio economico e finanziario per indicare quantità di beni e/o servizi ottenuti da un'attività di produzione. A seconda dell'unità osservata tale nozione può avere diversi livelli di generalità: dalla linea di produzione di un singolo bene all'insieme delle attività svolte in un'impresa, o in un'industria, fino all'intero sistema economico

parti produttivi, dai metalli alla componentistica, dai macchinari alla gomma-plastica. E infatti, guardando ad esempio ai distretti meccanici di Brescia o di Lecco, alle guarnizioni del Sebino o ancora alla componentistica brianzola, la ritrovata spinta di Fca unita al buon momento dei costruttori tedeschi, è stata in grado di rilanciare vendite e margini per numerose aziende, in più di un caso trascinandole al nuovo record in termini di volumi.

Chiuso il 2015 senza troppo entusiasmo, il 2016 pare aprirsi sotto auspici analoghi. Il centro studi di Confindustria (Csc) rileva a gennaio un incremento della produzione dello 0,9%, dunque abbastanza robusto. Ma le incertezze non mancano. Gli indicatori qualitativi - rileva il Csc - puntano a una dinamica positiva della produzione anche se va osservato un ampliamento del gap tra tali indici e la produzione effettiva rilevata. Attese di produzione che dunque stentano a tradursi in crescita reale, lasciando ampi margini di incertezza sulle dinamiche future.